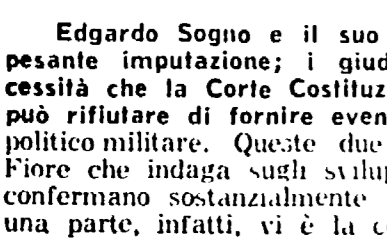


I particolari dei piani eversivi tentati nel '74

Sogno voleva dimezzare con una legge speciale i parlamentari del PCI

Le motivazioni con le quali i giudici romani hanno confermato l'arresto dell'ex ambasciatore - Il segreto politico militare resta il nodo che la Corte Costituzionale deve sciogliere per proseguire l'inchiesta



Edgardo Sogno e il suo braccio destro Luigi Cavallo restano in carcere sotto una pesante imputazione; i giudici romani ribadiscono, sospendendo l'istruttoria, l'assoluta necessità che la Corte Costituzionale si pronunci in merito ai limiti entro i quali il governo può rifiutare di fornire eventuali notizie alla magistratura ordinaria avvalendosi del segreto politico militare.

Queste due decisioni adottate ieri dal giudice istruttore romano Filippo Fiore che indaga sugli sviluppi delle trame eversive e sul tentativo di colpo di Stato del 1974 confermano sostanzialmente le conclusioni alle quali era giunto il dottor Volante. Da una parte, infatti, vi è la conferma diretta che gli indirizzi raccolti a carico di Sogno e del suo principale collaboratore sono abbondanti e convergenti. Tali, comunque, da giustificare il fatto che i due restino in carcere. Di qui la necessità di tramutare il mandato di arresto firmato a Torino in mandato di cattura. Dall'altra vi è una nuova palese mancanza di ostacoli che l'ex ambasciatore e continua a frapponere al completamento dei quali gruppi eversivi hanno goduto.

Dietro i golpe gli strateghi della tensione

Un golpista che ammette di esserlo, che anzi rivendica e si vanta di questa sua attività, è un fatto che non si può non tenere in considerazione. Si tratta di un personaggio chiamato direttamente in causa con nome e cognome, e le relazioni su alcuni aspetti della sua condotta sono state sconosciute della strategia eversiva: il dossier di Attilio Lercari, ex braccio destro dell'industriale Piaggio, ufficiale pagatore di organizzazioni fasciste e antisindacali, rappresenta un fatto nuovo nel panorama delle inchieste sulle trame nere. E' la prima volta che qualcuno, dal di dentro, parla.

La prima domanda ovvia è: perché? Si era detto che le guide cartelle del dossier erano state inviate direttamente al giudice istruttore di Torino Volante, poi si è saputo che Volante non le aveva ricevute ma le aveva sequestrate in casa di Luigi Cavallo, l'uomo di fiducia di Edgardo Sogno. Nell'uno e nell'altro caso il risultato della operazione non cambia, evidentemente.

E' di tutta evidenza che Cavallo ha tenuto il dossier (a proposito come lo ha ricevuto, e a chi lo ha inviato o dove l'ha preso) senza accenza, in casa o in studio, mentre sapeva perfettamente che il giudice di Torino indaga sul suo conto e quindi poteva da un momento all'altro prodursi una perquisizione, e perché voleva che il magistrato lo leggesse.

Ci sono in proposito alcune notizie che, diciamo subito, per forza di cose, poiché tra l'altro non si conoscono dati sulla richiesta Volante, si può procedere solo per supposizioni, per interpretazioni a lume di logica.

Dunque primo elemento rilevante del dossier di Lercari: c'è, e in modo molto chiaro, l'intento di denunciare e riportare le accuse in esso contenute contro questi alti ufficiali, settori dell'arma dei carabinieri, e di uomini politici democristiani. Se il documento è stato concordato con il gruppo di Sogno, esso può essere interpretato come un avvertimento.

Infine un'altra considerazione: ieri i giornali hanno riferito di questo memoriale e di quello che è accorso in esso contenute contro questi alti ufficiali, settori dell'arma dei carabinieri, e di uomini politici democristiani. Se il documento è stato concordato con il gruppo di Sogno, esso può essere interpretato come un avvertimento.

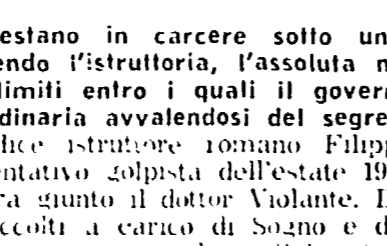
Il segreto militare è stata l'arma finora sempre opposta, ai vari livelli, per non fare un paragono con il caso di Cavallotti, e per non dare un'immagine di un'organizzazione che si presenta come un'organizzazione di tipo diverso.

Dunque, mentre i fascisti dichiarati avrebbero dovuto essere in grado di poter con un colpo di mano, una specie di seconda

Paolo Gambescia

Sul terrorismo incontro fra Cossiga e Poniatowski

PARIGI, 24. I problemi della lotta contro la criminalità e il terrorismo, che si sviluppa su un piano internazionale, e la preparazione della prossima riunione dei ministri dell'Interno europei in programma a Lussemburgo sono stati al centro del colloquio che i ministri Francesco Cossiga e Michel Poniatowski hanno avuto questa mattina sulla Co



Luigi Cavallo, braccio destro di Sogno, è stato arrestato con un mandato di cattura firmato a Torino in mandato di cattura.

La prima domanda ovvia è: perché? Si era detto che le guide cartelle del dossier erano state inviate direttamente al giudice istruttore di Torino Volante, poi si è saputo che Volante non le aveva ricevute ma le aveva sequestrate in casa di Luigi Cavallo, l'uomo di fiducia di Edgardo Sogno. Nell'uno e nell'altro caso il risultato della operazione non cambia, evidentemente.

E' di tutta evidenza che Cavallo ha tenuto il dossier (a proposito come lo ha ricevuto, e a chi lo ha inviato o dove l'ha preso) senza accenza, in casa o in studio, mentre sapeva perfettamente che il giudice di Torino indaga sul suo conto e quindi poteva da un momento all'altro prodursi una perquisizione, e perché voleva che il magistrato lo leggesse.

Ci sono in proposito alcune notizie che, diciamo subito, per forza di cose, poiché tra l'altro non si conoscono dati sulla richiesta Volante, si può procedere solo per supposizioni, per interpretazioni a lume di logica.

Dunque primo elemento rilevante del dossier di Lercari: c'è, e in modo molto chiaro, l'intento di denunciare e riportare le accuse in esso contenute contro questi alti ufficiali, settori dell'arma dei carabinieri, e di uomini politici democristiani. Se il documento è stato concordato con il gruppo di Sogno, esso può essere interpretato come un avvertimento.

Infine un'altra considerazione: ieri i giornali hanno riferito di questo memoriale e di quello che è accorso in esso contenute contro questi alti ufficiali, settori dell'arma dei carabinieri, e di uomini politici democristiani. Se il documento è stato concordato con il gruppo di Sogno, esso può essere interpretato come un avvertimento.

Il segreto militare è stata l'arma finora sempre opposta, ai vari livelli, per non fare un paragono con il caso di Cavallotti, e per non dare un'immagine di un'organizzazione che si presenta come un'organizzazione di tipo diverso.

Dunque, mentre i fascisti dichiarati avrebbero dovuto essere in grado di poter con un colpo di mano, una specie di seconda

Dunque, mentre i fascisti dichiarati avrebbero dovuto essere in grado di poter con un colpo di mano, una specie di seconda

Paolo Gambescia



Protesta per le intimidazioni di Liggio

Al processo che si svolge a Milano contro il gruppo mafioso coordinato dai sequestri di Luigi Rossi di Montelera, Pietro Tonelli ed Emilio Baroni, è stato distribuito ieri un documento di protesta, sotto lo scritto da tutti i giornalisti delle 18 testate che seguono il dibattimento, contro tentativi di intimidazione messi in atto dagli imputati nei confronti della stampa. I giornalisti si legge nel documento, «di fronte all'atteggiamento dell'imputato Luciano Liggio che interrogato dal tribunale, ha rivolto un'espressione estremamente offensiva sia sul piano personale che umano nei confronti di un collega presente in aula, segnalandolo a dito» e rilevato che analoghe espressioni sono state usate da un altro imputato, «protestano vivamente contro il grave e inaccettabile tentativo di intimidazione e dichiarano che continueranno a svolgere il loro lavoro in completa indipendenza di giudizio». L'udienza si è aperta ieri con l'interrogatorio di Salvatore Ugone, imputato in possesso di due banconote del sequestro Forgiati. Egli ha sostenuto di non conoscere la provenienza. Si è quindi protratto con l'ascolto delle registrazioni telefoniche tra Giuseppe Pullara e Liggio. Nella foto: un momento dell'interrogatorio di Salvatore Ugone.

Ondata di maltempo sull'Italia

Nubifragio a Bari È tornata la neve sui monti d'Abruzzo

BARI, 24. Un nubifragio si è abbattuto stamane sulla provincia di Bari provocando allagamenti ed interruzioni stradali e ferroviarie. La pioggia è stata particolarmente violenta sulla parte settentrionale della provincia, soprattutto nei comuni di Corato, Andria, Canosa, Barletta e Minervino Murge. Sulla statale 98, che collega Corato ed Andria, sono rimasti bloccati dall'acqua alcune decine di automobili ed autocarri. Sono intervenuti i vigili del fuoco di Bari in un mezzo anfibio per soccorrere gli automobilisti, mentre pattuglie della polizia stradale hanno deviato il traffico. Allagamenti vengono segnalati anche sulle statali 16 «Adriatica» tra Barletta e Trani 93 «AppuloLucana» tra Barletta e Canosa. 57 alla periferia di Minervino Murge nonché su diverse strade provinciali.

L'AQUILA, 24. La neve è tornata a imbiancare la montagna abruzzese nell'Aquila. Le precipitazioni hanno naturalmente provocato un brusco e notevole abbassamento della temperatura, con punte decisamente invernali. La neve è scesa sui monti del Gran Sasso, della Marsica, del Sulmonese, e sulle cime tra Abruzzo e alto Lazio, fino al Terminillo.

Firenze: la rapina si conclude tragicamente

Condannati due «nappisti» per l'assalto a una banca

Diciannove anni a Pietro Sofia e 15 a Pasquale Abatangelo — Due assoluzioni — Il PM ha sostenuto che gli imputati sono delinquenti comuni che cercano una copertura «politica»

Dalla nostra redazione FIRENZE, 24. I separatisti del tragico caso della rapina alla Cassa di Risparmio di piazza Leon Battista Alberti, che si concluse con la morte di Giuseppe Romeo e del suo assistente Luca Mantini, la cui storia venne raccontata in un numero di «L'Espresso» del 12 maggio scorso, sono stati condannati oggi dal Tribunale di Firenze. Pietro Sofia è stato condannato a 19 anni di reclusione e Pasquale Abatangelo a 15 anni. Gli altri due imputati, Nicola Abatangelo Cattarini e stato assolto per insufficienza di prove, mentre Giovanni Marinari, che era accusato di favoreggiamento (ospito nel proprio appartamento Pasquale Abatangelo rimasto ferito nel conflitto a fuoco con i carabinieri) è stato assolto dai giudici per

Mentre si aggravano le condizioni di chi vive nelle tendopoli

Parate dc in contrasto coi bisogni del Friuli

Speculazioni politiche e sparate anticomuniste nei comizi elettorali, mentre il Pci rinnova l'impegno all'unità e alla solidarietà per la rinascita - Denunciati ancora una volta ritardi e insufficienze



Dal nostro inviato

UDINE, 24. E' tornato il sole sulle tendopoli friulane, sferzate nei giorni scorsi da acquazzoni rovinosi. La riabilitazione del clima (la zona pedemontana, epicentro del sisma, è nota per l'alta incidenza delle precipitazioni nevose) ripropone la questione della sistemazione degli sfollati. La tendenza appare sempre più chiara — è un ricovero provvisorio e precario, che non può protrarsi nel tempo. Bisogna fin d'ora decidere attraverso un'attenta verifica delle diverse situazioni ed una consultazione delle popolazioni — per alloggiamenti più stabili e duraturi, in modo da tutelare la salute dei sfollati. Provvedimenti immediati vanno perciò assunti per il recupero delle abitazioni danneggiate in maniera non irrimediabile e per la sistemazione di appartamenti stabili e alberghi.

I problemi degli aiuti e della ricostruzione sono stati esaminati oggi a Udine dal comitato regionale del Pci, sulla base di una relazione del segretario regionale Cuffaro. Ha trovato conferma la linea adottata fin dall'inizio, dell'unità e della solidarietà nazionale per la rinascita del Friuli. E' la proposta completa di un progetto per una svolta nel paese, che ottiene un puntuale riscontro in una situazione d'emergenza come quella provocata dal sisma del 6 maggio. Un'Italia malgovernata, come quella degli ultimi anni, non può soddisfare le esigenze di una corretta e tempestiva esecuzione delle misure decise finora a favore dell'area colpite.

Nonostante le attestazioni di fiducia nella gente friulana, e l'esperienza derivante dalle dolorose del Belice e del Vajont che non consente in alcun modo di ritenere irrimediabili, in questa regione, speculazioni, dissipazioni di fondi, colpi di mano di profittatori. Al contrario, vi sono già diversi episodi di immobilità di immobili offerti di proceccatori di manodopera e di acquirenti di bestiame a basso costo) che devono mettere in guardia quanti si battono per un corretto impiego delle risorse e degli aiuti provenienti dalla solidarietà nazionale.

Dicevamo delle speculazioni. Ormai se ne devono registrare anche da parte di certi partiti e dei pubblici poteri. Prosegue infatti nel Friuli l'andirivieni di personalità e di uomini di governo, si attendono le visite alle zone terremotate, le promesse di aiuti. Ieri, ad esempio, è tornato da queste parti il presidente del consiglio Giuseppe Saragat, che ha tenuto la sua visita. Moro ha tenuto in mattinata un comizio elettorale per la Dc.

Il padre è già in carcere. Arrestata la madre della bimba uccisa con un calcio

BOLZANO, 24. Dopo il padre, Riccardo Gamber, di 24 anni, arrestato e in attesa di giudizio, la bambina di tre anni morta giorni fa all'ospedale di Merano, è stata trattata in arresto. Si chiama Zita. Kunza, una storia orribile. Emanuela sarebbe morta a causa di un calcio tra il fegato e il ventre, che le ha provocato la perforazione dell'intestino. Così si è espresso il prof. Benedini, dell'istituto di medicina legale dell'università di Padova, nel preliminare dell'autopsia.

La piccola Emanuela, nata come il fratello Roland prima del matrimonio dei genitori, era stata allevata da una anziana donna della Val d'Ultimo, nel Meranese, che si occupa dell'educazione di bambini nati fuori dal matrimonio. Da qualche mese di quando in quando i coniugi Gamber avevano trovato un lavoro stabile presso il consorzio ortofrutticolo di Merano, la bambina aveva fatto ritorno in famiglia. La piccola però si sarebbe rifiutata di chiamare «mamma» Zita Gamber, considerandola invece sua madre la donna che l'aveva allevata; per questo l'avrebbe picchiata.

tempi della ripresa e della ricostruzione.

Un discorso molto chiaro va fatto anche in relazione alle inchieste circa eventuali responsabilità per crolli e dissesti di edifici e costruzioni in varie località. L'opinione pubblica attende con interesse notizie e conclusioni sul ruolo svolto dall'indagine della procura di Udine sui condomini di Majano. Attende altresì dalle altre forze politiche pronunce altrettanto nette e coraggiose di quelle formulate dai comunisti.

Se il nostro partito ha saputo rigettare certe speculazioni e illusioni relative a presunte responsabilità del comitato Pci-Prs (dirigente dei lavori per uno dei due condomini), non abbia mai ancora sentito alcuna puntualizzazione del Pci e di altri sulla parte avuta dall'amministrazione comunale democristiana di Majano (che ha autorizzato la costruzione) dall'impresa costruttrice, dai proprietari e dal collaudatore.

Fabio Inwinkl

L'esercito in Friuli: quattromila soldati sul posto due ore dopo il sisma

PORDENONE, 24. «Finché la popolazione avrà bisogno dell'aiuto dell'esercito, noi saremo lì. E se lo chiederanno, resteremo sul posto a prestare la nostra opera, non ritireremo mai le nostre truppe. Il nostro intervento non sarà necessario». Così si è espresso il generale Giuseppe Caccino, comandante dell'esercito, in un incontro avvenuto oggi a Pordenone con la stampa e i comandi delle forze armate che, proprio in questa tragica occasione, hanno potuto farsi meglio conoscere dall'opinione pubblica.

Parlando del pronto intervento prestato, il generale ha detto che, dopo due ore, oltre 4 mila militari accorsero sui luoghi colpiti dai terremoti; in seguito è in corso un'operazione di ricostruzione. In tale direzione hanno ottenuto risultati assai significativi come conseguenza delle iniziative imposte al decreto governativo. Ma la giunta centrale e la sua plebiscitaria burocrazia, assai più che la ricostruzione, stanno segnando ritardi, insufficienze, chiusure non ammissibili. Anziché procedere ad una seria e tempestiva ricostruzione di personale, funzioni e mezzi ai comuni e alle comunità montane delle zone terremotate, si è preferito di fronteggiare le drammatiche esigenze degli amministratori, si attendano in quella pratica accentratrice che aveva già mostrato la corda in tempi di normalità e che diviene irrimediabile in momenti d'emergenza come questi.

In loco oggi la stessa credibilità dell'istituto regionale è stata messa in discussione. Il tragico caso di un gruppo di fronteggiare le drammatiche esigenze degli amministratori, si attendano in quella pratica accentratrice che aveva già mostrato la corda in tempi di normalità e che diviene irrimediabile in momenti d'emergenza come questi.

Stamane ha replicato il pubblico ministero Persiani, che aveva chiesto per i tre imputati, Sofia e i fratelli Abatangelo 30 anni di reclusione ciascuno per tentato omicidio, rapina, violenza a pubblico ufficiale, detenzione di armi ed esplosivi. Il Pci ha escluso che si tratti di una azione con un movente politico: «I due imputati sono delinquenti comuni».

Per il generale Caccino la fase d'emergenza è stata felicemente superata da vari reparti impegnati. Questa fase, che riguardava i collettamenti, i trasporti, i primi interventi, sanitari e lo sgombero dei feriti, l'alimentazione, il ripristino dei ponti distrutti, è stata svolta in maniera efficace e ha riscosso generale riconoscimento. Certo, ha continuato l'alto ufficiale, l'esercito non è organizzato per altri compiti, come quelli delle demolizioni e della ricostruzione, che spettano ad altri organi dello Stato.

Parlando dei danni subiti dalle forze armate, è stato comunicato che i militari tra i militari sono 34, 3 sono le caserme distrutte (tra cui quella di Gemona) e cinque costruzioni in cemento armato e molte altre sono inagibili o danneggiate. Attualmente il numero di militari ufficiali e sottufficiali senza alloggio (un centinaio), che condividono lo stesso trattamento degli sfollati civili.

Il capo di stato maggiore della difesa ha infine voluto ribadire che il nostro è un esercito di leva e quindi una istituzione che riflette tutte le componenti sociali. Non siamo un corpo separato, ma una parte del popolo, come abbiamo avuto modo di dimostrare in questa occasione.

Dante Vivan